

Economia & lavoro

METALMECCANICI. Oggi a Milano il direttivo dell'associazione imprenditoriale

■ MILANO. «Sa cosa diceva Togliatti? Che la verità è rivoluzionaria. Aveva perfettamente ragione. Aggiungo: la verità è innanzitutto una sfida che va accettata». Gabriele Albertini, il presidente della Federmecanica, sta affilando i coltelli. Oggi tasterà il polso al «suo» Consiglio direttivo, domani al ministro del lavoro Tiziano Treu. E intanto con i sindacati continuerà la guerriglia.

E quale sarebbe questa rivoluzionaria verità?

Che la realtà è completamente diversa rispetto a tutti i precedenti rinnovi contrattuali. E non per uno ma per tre diversi motivi: l'inflazione è tendente a zero, è impossibile appoggiare eventuali aumenti di costi sul debito pubblico ed è impossibile, in una situazione di cambi fissi, sfruttare la svalutazione competitiva.

Oggi si svolge il direttivo. Come le piacerebbe finisse? Prima ipotesi: riaffermazione della linea dura...

Se i nostri conti sono veri e dunque non rispondono a tattiche strumentali o prenegoziali, mi aspetto che ratifichi la posizione che abbiamo assunto: ossia che quella base di trattativa proposta dal governo è per noi inflativa e troppo onerosa, ergo non praticabile.

Ma non pensa che il governo ha fatto tutto quello che poteva fare?

Quando diciamo che la proposta del governo comporterebbe un aumento del costo del lavoro netto del 17,1% a fronte di una inflazione programmata dell'8,6% diciamo la verità, parliamo della dinamica retributiva reale delle nostre aziende.

Insomma, bocciatura completa delle mediazioni da 200 mila lire?

Non doveva farla. Ha dato ragione a chi premeva in quella direzione senza tenere conto che l'altro interlocutore non era d'accordo. In qualche modo ha paralizzato la trattativa. Ha cristallizzato la posizione del sindacato su una cifra impraticabile, insostenibile economicamente. Adesso chi smuove il sindacato dalle 200 mila lire avendo l'appoggio del governo?

A furia di dire no, dopo otto mesi di inutili trattative, si potrebbe riaprire lo scontro sociale. Già si parla di sciopero generale. Questo rischio lo avete calcolato?

Evidentemente questo rischio ci mette a disagio. La nostra valutazione interiore da imprenditori, di persone abituate a lavorare contando sulla collaborazione degli altri, è di evitare lo sciopero. Ma di fronte al conformismo di chi pensa che un rinnovo contrattuale è fatto quasi automatico, che ignora le novità con cui invece bisogna fare i conti mi viene in mente Serse che dopo aver perso a Salamina fece frustare il mare. Lo sciopero generale non cambierebbe i numeri e lo stesso governo che ha fatto una proposta molto incline ai sindacati se vuole fare i conti esattamente non può dimenticare che la verità è una sola. Noi abbiamo un costo del lavoro medio pari al 64,3% il che vuol dire che ogni cento lire di reddito lordo di un'impresa metalmeccanica ne restano solo 35,7 con cui



L'ingresso della Fiat Mirafiori a Torino

Fiorani/Sintasi

Federmecanica a muso duro

Albertini: inaccettabile la proposta di Treu

Intervista al presidente della Federmecanica, Gabriele Albertini: «Il governo non doveva fare la proposta di mediazione di 200mila lire. È economicamente insostenibile e ha finito per cristallizzare la posizione dei sindacati: ora chi li smuove più? Il rischio di uno sciopero generale? «Non potrebbe modificare la verità dei nostri conti». Oggi riunione del Direttivo della Federmecanica. Domani incontro con Treu.



MICHELE URBANO

dobbiamo pagare gli oneri finanziari, fare gli investimenti, gli ammortamenti, pagare la ricerca e, dopo un prelievo fiscale tra i più alti del mondo, mi si perdoni, remunerare anche il capitale di rischio.

Ma i metalmeccanici lo meritano l'aumento che chiedono o no?

I nostri sono i migliori operai del mondo e in proporzione a quello che danno, alla fatica che fanno, all'impegno che svolgono guadagnano meno di altri. Solo che la nostra proposta del 4,5% - giudicata come scandalosa dal sindacato che hanno calcolato valere tra le 96 e le 120 mila lire - a noi imprenditori costa nel biennio qualcosa come 8.500 miliardi. Aggiungo che penso che i nostri operai, oltre ad essere i migliori del mondo, siano anche dotati di molto buon senso e che

quando valutano cosa conviene fare considerino tutti gli aspetti, non solo i proclami. Considerino, ad esempio, anche la sicurezza del posto di lavoro.

Non potrebbe essere giudicata una posizione ricattatoria?

Il 27 settembre c'è stato uno sciopero dei metalmeccanici davanti all'Assolombarda. Bene, qualche mese dopo c'è stato un'altra manifestazione davanti all'Assolombarda. Erano i dipendenti della Philips di Monza che protestavano perché la proprietà voleva trasferire la produzione in Ungheria dove il costo del lavoro è un ottavo di quello italiano. Dico, allora che il mio non è una posizione ricattatoria: nessuno vuole fare del male ai nostri operai è che anche noi siamo ricattati - se si vuole usare questo termi-

ne forte - dalla concorrenza internazionale.

Non è che i metalmeccanici sono diventati ostaggio di un gioco che ormai fa parte della grande politica?

Io non ho niente né contro un governo di sinistra, né contro uno di destra, né contro uno di centro. Ho, invece, tutto da dire contro un governo che fa scelte che non favoriscono l'attività dei produttori.

Il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, ha detto che qualcosa, rispetto alle vostre proposte, si poteva aggiungere. Il presidente della Federmecanica può quantificare questo qualcosa in più?

Nessuno può rispondere. Noi sul tavolo abbiamo messo 8.500 miliardi. La domanda è: quanto può

arrivare di questi 8.500 miliardi al lavoratore? Il ventaglio è amplissimo. Si può non calcolare la contribuzione sugli istituti contrattuali differenti, si possono congelare gli scatti. Insomma, uguali costi, più soldi. Poi un ritocco nella fase negoziale ci può sempre essere, ci mancherebbe altro!

Detti al governo una condizione per rompere lo stallo?

La riduzione del costo del lavoro. Noi abbiamo una forbice che è un record mondiale: dall'altra quello che intasca il lavoratore.

Ma per fare questo ci vogliono tempi lunghissimi. Non è una scusa?

Certo, tempi lunghissimi perché non si vogliono toccare forse altri interessi meno produttivi e più paratassari. Ma nel frattempo noi abbiamo fatto proposte concrete: decontribuzione del salario aziendale, recupero dei costi aggiuntivi al costo del lavoro negli ultimi tre anni, defiscalizzazione per le imprese del Sud. Poi c'è un'area negoziale che riguarda solo noi è il sindacato dove si può lavorare per far arrivare più soldi ai dipendenti a parità di costi. Perché, ad esempio, non intervenire sugli scatti? Perché non considerare gli incrementi solo sulle ore lavorate?

Domani riparte il negoziato

Incontri al buio

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Nessuna luce sul contratto dei metalmeccanici. Domani, come è stato più volte annunciato, riprenderanno gli incontri separati del ministro del Lavoro, Tiziano Treu, con la Federmecanica e i sindacati di categoria Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil. Ma già da oggi riprende il lavoro per tentare di trovare una via di uscita. La giornata di oggi è dedicata infatti al confronto tra i tre sindacati di categoria e i segretari generali delle confederazioni, Cofferati, Larizza e D'Antoni. L'incontro, fa sapere il leader della Fim, Gianni Italia, è stato chiesto dai sindacati di categoria e avrà come oggetto anche l'eventuale ricorso all'arma dello sciopero generale.

Domani, intanto, sarà anche la giornata in cui verranno sondati gli umori che serpeggiano entro le due

parti in causa. A Milano si riunirà il Consiglio direttivo della Federmecanica, mentre a Roma ci sarà la riunione dei Consigli unitari di Fiom, Fim e Uilm. Non sono previste grandi novità. È molto probabile infatti che Federmecanica ribadisca la disponibilità a riprendere il negoziato, ma su basi diverse dalla proposta delle 200 mila lire fatta dal governo. E dall'altra parte verrà ribadita l'opinione che questa proposta è da considerarsi invece ultimativa. E, intanto, sfuma ogni giorno che passa anche la speranza che le misure di sostegno alle imprese (proroga della fiscalizzazione nel mezzogiorno, conferma dello sgravio totale per un anno per i nuovi assunti al sud, incentivi per l'acquisto di nuove automobili, e così via) possano avere una qualche influenza diretta sul contratto.

I margini negoziali

È molto probabile, comunque, che negli ambienti del ministero del Lavoro si stia lavorando a precisare i margini di «flessibilità» della proposta del governo, in modo da renderla accettabile anche agli imprenditori. Insomma sembra che siano allo studio soluzioni che consentano di ridurre l'impatto in termini di costi a carico delle aziende.

Una proposta è allungare la durata del contratto, fino cioè alla fine del '98, in modo che i costi per le aziende si distribuirebbero su un periodo più lungo di sei mesi. Da definire, in questo caso, anche l'ammontare dell'eventuale una tantum a copertura dei sei mesi del '96 (da giugno a dicembre). Ritorna poi, come seconda ipotesi, la questione degli scatti di anzianità, che verrebbero sterilizzati e trasformati in una cifra fissa. Il ministro Treu, inoltre, non sembrerebbe escludere l'eventualità di ricorrere ad un Edr (elemento distinto della retribuzione), almeno per un certo periodo e per una quota non rilevante, cioè su una voce del salario che non comporta aumenti sui contributi, il Tir, la tredicesima e gli stessi scatti. C'è chi, inoltre, valuta la possibilità che le 200 mila lire potrebbero comprendere anche la quota per il fondo della previdenza integrativa. Infine l'obiettivo di una riduzione dei costi potrebbe essere raggiunto per un'altra via, sottraendo dall'aumento contrattuale quella parte di incrementi salariali aziendali non legati a fattori variabili. Per questa strada, tuttavia, si creerebbe una situazione di disparità tra i lavoratori che hanno effettuato la contrattazione di secondo livello e quelli che hanno solo il contratto nazionale. Il segretario generale della Cisl, Gaetano Cerioli, propone di congelare il 25% della cifra fatta dal governo. Si tratta tuttavia di soluzioni che, di fatto, l'impianto contrattuale dell'accordo del luglio 1993.

Grandi: appello alle imprese

Alfiero Grandi, responsabile lavoro del Pds, alla vigilia della riunione degli organi dirigenti della Federmecanica, rivolge un appello all'associazione affinché non resti «prigioniera di una logica continuista». Per Grandi «esiste il rischio che entri in una crisi difficilmente reversibile un ingrediente fondamentale di qualunque accordo: la fiducia tra le parti, il cui presupposto è il rispetto degli accordi sottoscritti».

Sulla medesima lunghezza d'onda le dichiarazioni del leader della Cisl, Sergio D'Antoni. «Io penso - ha dichiarato in un'intervista al Tg1 - che industria e Federmecanica ormai sono ad un bivio: devono sapere che o cambiano posizione e fanno sulla base della proposta del governo l'accordo, o aprono uno scontro sociale fortissimo sulle regole contrattuali di questo Paese».

Insistono, invece, sugli effetti inflattivi della proposta del governo, in quanto prevede un aumento che in percentuale è il doppio dei tassi d'inflazione programmata, sia il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, che la presidente dei giovani industriali, Emma Marcaglia.

Riaprono le grandi fabbriche del Nord. Il segretario della Fiom Piemonte fa il punto sulla vertenza

Cremaschi: «Si rischia lo scontro totale»

Riaprono i cancelli delle fabbriche di Torino e Piemonte. Ma la produzione riprende con l'incognita del contratto nazionale dei metalmeccanici ancora sospeso. Intanto dalla Fiom Piemonte arriva un doppio monito rivolto a governo e Fiat. Dice il leader dei metalmeccanici piemontesi Cgil, Cremaschi: «Treu ha il dovere di difendere la sua proposta». E alla Fiat: «Se aumenta la domanda interna, non avrà mano libera su flessibilità e straordinari».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

Federmecanica. Posizioni appena temperate dalle dichiarazioni del direttore generale della Federmecanica Michele Figurati, una specie di apostolo nel «chiedere la volontà di tutti».

Frasi di circostanza, tuona Giorgio Cremaschi, «che non corrispondono alle reali intenzioni degli industriali». Secondo l'esponente sindacale, lo scenario che si prefigura la controparte è quello di uno «scontro» sugli aumenti salariali nettamente peggiorativo della

proposta governativa. «Giucano al ribasso e di parecchio, e lo fanno nel modo peggiore, cioè ricorrendo al vecchio trucco del doppio binario: mezza battuta nei giornali, chiusura totale al tavolo delle trattative».

Le contrimisure del sindacato? Domani Fiom, Fim e Uilm riuniscono i consigli generali. Ed è quasi scontato che dal Piemonte soffieranno venti di forte reazione. E in tutte le direzioni.



Il vertice della Fiom piemontese è polemico verso il ministro Treu: «Se la proposta del governo è conclusiva - e noi condividiamo questa posizione - non si capisce per quale motivo palazzo Chigi non la difenda. Fino a prova contraria tocca al governo spiegarne i contenuti e chiedere alle parti di esprimere un parere. Invece, sembra che nessun più rivendichi la paternità delle 200 mila lire di aumento. Che sia diventata improvvisamente «orfana?».

Brutto segno, argomenta il leader dei meccanici Fiom Piemonte. «Brutto segno perché stride con le risorse - e quindi con la dimostrazione di buona volontà - messe sul piatto della bilancia da Prodi in materia di sgravi fiscali a favore dell'auto. Se avessero avuto la forza di un «do ut des» dignitoso, sibi la Cremaschi, «l'intesa sarebbe certamente meno distante».

Ora le prospettive sono quelle di un «inverno rovente» all'insegna di una mobilitazione frontale in tutti i luoghi di lavoro.

Inverno rovente

Più che di sciopero generale («non spetta a noi chiederlo» sottolinea Cremaschi), si fa strada l'ipotesi di una battaglia sindacale che mira a colpire il cuore e la testa politica dell'industria meccanica. In una parola, la Fiat.

«Se l'azienda automobilistica crede di poter avere mano libera su flessibilità e straordinari, dice senza mezzi termini, «sbaglia di

grasso». Del resto, sarebbe improponibile, visto che l'aumento della produzione in qualche misura si collega agli incentivi per l'auto. E in ballo c'è l'aumento del portafoglio ordini sulla spinta degli sgravi fiscali nei segmenti medio-bassi in cui è più sostenuta e qualitativamente competitiva l'offerta del gruppo di corso Marconi.

«La doppia beffa»

Dunque, sarebbe una doppia beffa per i lavoratori vedere violati i loro più elementari diritti di contrattazione, mentre Romiti e la sua leadership migliora i bilanci aziendali a scapito, in parte, dell'erario pubblico. Di conseguenza, se non vuole veder vanificati i suoi sforzi, «il governo deve far sentire la sua voce».

In fondo, c'è anche un problema di riequilibrio dei rapporti di forza che attraverso gli sgravi fiscali già concessi, conclude Cremaschi, è stato in qualche misura compromesso.

+

+